

catastrofi umane non ci voleva che un cervello angusto e burocratizzato come quello di Giovanni Giolitti. I soldati, siano pure in alto, abbiano pure in testa un *gros bonnet*, sono persone di caserma, gente che conosce il regolamento, che ingiunge la disciplina, ma incapace di udire le voci di coloro che soffrono, di avere simpatie per la vita degli altri, di contorcere i muscoli per le desolazioni che salgono dai luoghi in cui passano. Cito alcune figure carismatiche che hanno fatto storia: il generale Morra di Laviano, Bava Beccaris, Pelloux e Gallifet. Mandate spallinati come loro a fare lavori di pacificazione o a compiere lavori umani e avrete delle stragi. E' il loro mestiere. Non hanno altro. Mazza non ha potuto diventare un sanguinario, perchè non c'era più nessuno da ammazzare. Ma la sua strage è più grande, più vasta, più immensa di quella di tutti i generali citati insieme.

Ci sono voluti molti tumulti, molti cadaveri, molte tempeste politiche per far penetrare nella testa di Giovanni Giolitti un'idea moderna che impedisce le ripetizioni delle stragi di Giarrana, di Candela, e di altri luoghi infuocati di sangue proletario. In ogni movimento di masse egli vedeva un naufragio sociale. Telegrafava i prefetti, vuotava le caserme, affollava i luoghi di truppa, di carabinieri e di agenti di pubblica sicurezza, comandati dai Centanni, dagli ufficiali come Lionello del ponte Albersano, e come festa che vedeva nell'onore militare il dovere di uccidere le folle, e dai Basilio, i delegati gavalda e iniqui, che non sapevano adempiere le loro funzioni senza compiere atti criminosi. Giovanni Giolitti, voltato e rivoltato, è un tipo di *travelleria*, gonfiato dalle curve degli scieri e dagli "eccellenza" che non lo lasciano tranquillo. Con un cervello sordo, senza cultura, anche adesso che ha esposta nella bacheca della esposizione la sua tesi di laurea, la sua licenziazione è inconcepibile. Egli è ora in decomposizione, in disfacimento. Io chiudo il suo profilo, e il sentore di cadavere è per le mie nari. Caduto non avrà risurrezione. Di lui non resterà che l'incubo giolittiano. Il suo lavoro parlamentare andrà tutto alla fogna.

PAOLO VALERA

Non è morto, l'uomo di Dronero: è semplicemente in agguato.

Allorchè intrighando col Bilow ad impedire che l'Italia partecipasse alla grande guerra, è dovuto scappare da Roma inseguito dalla muta nazionalista, coperto di vituperii, rassegnato, piuttosto da scoprire il suo re, a la gogna e a l'infamia, carpa grossa e cervel fino il montanaro cuneense fu messo giù la pedana che sarebbe venuto a giurare più tardi.

Dopo il disastro del 24 Ottobre che spalancando l'invasore i passi dell'Alpe ha annichito tre anni d'abnegazione, di sacrificio e d'erisimi, Giovanni Giolitti è uscito dal covo, è tornato a Roma dove Filippo Turati, nella seduta del 22 dicembre ultimo, avrebbe da lui voluto una parola decisiva "a modificare la situazione intollerabile nella quale un equilibrio instabile di forze che si pareggiano riduce la potenza parlamentare all'impotenza".

Si guardò bene dal pronunziarla la vecchia lingua. Ma la dirà, non dubitate, la dirà il giorno in cui un nuovo e più luttuoso disastro gli costringerà il confronto che oggi gli freme su le labbra: sarà allora che, in pieno accordo col re e col Cavour, gli voleva mantenuta l'alleanza coi poteri stranieri perchè col l'Italia dalla parte della Germania, della Turchia, dell'Austria, della Russia caesarea — che ha fino all'ultimo intrighato col kaiser — la vittoria sarebbe stata indubbia e rapida come ieri e tanti sarebbero stati i compensi, mostrando, per converso, che il vassallaggio all'Inghilterra ed all'Intesa non poteva parlorne effetti diversi da quelli che l'Italia realizza ora nello sfacelo.

Ed avrà dalle turbe disingannate, l'applauso ed avrà dai socialisti l'apoteosi, marcerà con essi a salvaguardare l'ordine dall'anarchia commoventelo in una delle solite repubbliche care ai Robespierre ed ai Kerensky dell'arrivismo sfrontato, traendo del re che lo ha abbandonato all'idrobia canea patriottarda, la suprema gioia della meddeta.

Se potrà riuscirci... ben inteso. Se non troverà a mezza via il terrore plebeo che faccia di lui e dei suoi compari un egual mucchio di letame. Come ci auguriamo di gran cuore.

M.

## Cronache del Sant'Ufficio

**Seattle, Wash.**—Non ho molte notizie da darvi intorno alla centuria d'ostaggi che la santa hermandad federale ha razzato qui, se non forse che qualcuno è uscito sotto cauzione e che l'assistenza delle famiglie derelitte comincia ad ordinarsi con qualche efficacia. Ma dall'altro canto le autorità federali hanno ancora più magre notizie della famosa cospirazione dei *Circola di Studi Sociali* organizzata — a divertire dagli alleati più veri e maggiori del kaiser e quindi ad esclusivo conforto del nemico — da quel cretinoide malvagio e criminale che è l'ispettore White.

Contro nessuno dei sessanta arrestati può la sbirraglia federale imputare un atto, un gesto, una parola che possa anche alla lontana parere reato, e la detenzione di tanti lavoratori onesti, di tanti padri di famiglia, la tortura di tante madri e di tanti bambini, è nei suoi estremi caratteristici la detenzione amministrativa quale fioriva ai tempi di "re sole" dalle lettres de chachet, ed era tra i mezzi di repressione preferiti dello czarismo defunto.

Una turpitudine ed una vergogna. **Zi Francisco**  
**New York.**—Emma Goldman è stata reintegrata al penitenziario di Jefferson

City, Missouri, Sabato 2 febbraio corrente. Alessandro Berkman è stato ricondotto a quello di Atlanta, Georgia.

Vi debbono scontare due anni di lavori forzati oltre alla multa di dieci mila dollari per avere ostacolato le operazioni di leva.

L'arresto si attendeva dopo la decisione della Suprema Corte che alla costituzionalità della legge di coscrizione dava il suggello definitivo.

Lo ha precipitato l'incidente di Pietroburgo. Come i lettori sanno, i gruppi anarchici di là hanno fatto sapere all'ambasciatore americano Francis che lo terranno responsabile della condanna del Mooney e della Goldman.

Si capisce che, pur trepidando su gli eventuali "incerti del mestiere" in cui potrebbe incorrere a Pietroburgo il suo ambasciatore, il Governo della repubblica, sotto pena di tradire paure e debolezze nefaste, non poteva altrimenti rispondere che con un gesto d'autorità, di forza: e l'ordine di riacciare la Goldman ed il Berkman in galera è venuto immediatamente.

Tanto più sollecito che il *Primo Congresso dei Cittadini Russi d'America*, tenuto a New York alla Bethowen Hall sui primi del mese ha mandato esso pure al Wilson la sua "protesta contro l'iniqua condanna dei cittadini russi Emma Goldman, Alessandro Berkman, Becker e Kramer" chiedendo nella liberazione insieme col passaporto che li abiliti a tornare in patria.

E per la protesta, vada! anche se siamo persuasi tutti quanti che, in quella forma, non tolgono un ragno dal buco. Meglio ancora l'intimazione che il Congresso dei Cittadini Russi d'America spiana sul governo ingiungendogli la liberazione immediata degli ostaggi. Ma quel passaporto, la licenza di tornare in Russia, chiesti al governo in quest'ora, pensatela voi come vi pare, non mi va. Non ha l'aria d'un compromesso, d'un baratto? mi pare che dica: "cacciate fuori la Goldman ed il Berkman con tanto di passaporto che a liberarvene per l'avvenire ci pensiamo noi!" E' un modo, pulito sì o no, di offrire al governo il modo di rivalersi dell'eventuale indulgenza con la deportazione appena larvata.

Sarà bolsheviko, ma a me non va giù; e me ne rivalgo anch'io mandando ad Alessandro Berkman e ad Emma Goldman di attingere per altre vie, schive di ogni transazione, la libertà di cui sanno fare uso così nobile e così generoso.

**San Francisco.**—Michele Centrone Jorio, Civello sono sempre sotto cauzione in attesa di un'imputazione categorica.

Pare che l'accusa di complicità negli attentati dinamitardi di Sacramento e di Oakland non sappia reggerla in piedi neanche la raffinata arte di birro consumato del Costanzo che per ordine l'architetto. L' *Examiner*, il *Call*, il *Chronicle* parlano — e non occorre soggiungere con quanta somarevole ignoranza — di connivenza colla I. W. W. e di illecite interferenze colla coscrizione militare; e mentre concordemente ammettono che le autorità federali procedono alle più minute indagini, consentono che all'accusa principale manca ogni ombra di prova e che i tre compagni nostri sono ipotecati soltanto fino a che *their past activities can be investigated*.

I tempi non sono propizii alla libertà dei reprobri, ma sono anche inopportuni alle violenze provocatrici.

E San Francisco lo deve avere imparato a proprie spese.

**Min. S. Ver.**

**Chicago, Ill.**—Il compagno Secchi sfuggito involontariamente alla razzia consumata al suo domicilio in persona della sua compagna e degli amici che vi cooperavano all'assistenza degli arrestati di Milwaukee si è presentato, solo, alla polizia federale chiedendole che cosa volesse da lui.

L'hanno subissato d'inquisizioni, gli hanno chiesto se conosce Giovanni Scussell e Linda José di Youngstown, se conosce Luigi Backet e Francesco Rossi di Detroit, se è in relazione coi compagni di Milwaukee e di Lynn; e visto che il Secchi male corrispondeva alle loro suggestioni lo hanno mandato in libertà.

Nessun'altra nuova della giovane Linda José arrestata or sono quattro settimane. I giornali che prima se ne sbizzarrivano la fantasia non ne soffiavano più parola. Mi consta però che le indagini proseguono da parte della polizia federale con attività su larghissima scala col fine mal celato di connettere quella che è senza dubbio

una contravvenzione innocentissima con chissà quale truce proposito di congiure e di attentati.

Parecchi compagni di qui e dei dintorni mi assicurano che la loro corrispondenza è violata sistematicamente a la ricerca d'indizi che pare dimorino contumaci.

Ad ogni modo è bene stare alle vedette.

**N. Sisto**

**Milwaukee.**—La condanna dei nostri compagni a *venticinque anni di lavori forzati per non aver fatto nulla*, per non essersi lasciati accoppiare nell'agguato infame ordito dal lurido prete Giuliani, ribella anche gli ortodossi della democrazia palancaiola. I giornali cittadini ne consentono la discussione e se molte voci s'accordano

a trovarla un abominio, nessuno si leva a giustificarlo.

E' l'assurdo per tutti. Per molti è mistero.

Non per il pubblico accusatore Zabel che l'atroce condanna ha voluto ad un unico fine, quello di pigliare per la paura gli undici condannati e costringerli così a *cantare*, a dare cioè dell'esplosione al quartier generale della polizia informazioni, presunzioni, nomi che i condannati ignorano, e non darebbero neanche se ne conoscessero i più minuti particolari.

Genuina procedura del Sant'Ufficio. Può gloriarsi di fare fare alla democrazia una bella figura, in servizio di un prete sudicione, il prosecutor Zabel!

I compagni nostri attendono sereni il processo d'appello.

## UNA GIORNATA

Era l'ultima domenica del Novembre scorso; ed avevo appena terminato di lavare il pavimento della cucina mentre il mio camerata aveva dato un'apparecchiata ai letti nell'altra stanza, quando si udì picchiare alla porta. Aprii, e rimasi sorpreso nel vedere un amico svedese che aveva con sé un ragazzo, suo figlio: "Vado dal dottore per questo ragazzo"—disse prima che io lo avessi interrogato—e non ho molto tempo a fermarmi. Non sapendo se avete preso il giornale, e se siete al corrente delle cose,—continuò—ho creduto passando di salir fin qui e mettervi in guardia". Infatti, essendo il mio camerata ed io rincarati presto il sabato, e non essendo ancora usciti alla mattina, si era all'oscuro dell'accaduto. Presi il giornale dalle mani dell'amico che l'aveva già spiegato, e gli diedi in fretta un'occhiata. Trattava di Milwaukee: dove una mezza libra di dinamite aveva mandato al diavolo una diecina di carogne immonde.

"Fate attenzione—continuò l'amico—potrebbero fare una retata, e voi siete così malveduto in polizia!"

Lo ringraziammo cordialmente del pensiero, ci stringemmo la mano ed egli se ne andò per i fatti suoi.

Rimasti soli, il mio camerata ed io, fra una parola e l'altra commentando il caso preparavamo qualcosa da mangiare.

Ed era quasi tutto pronto verso mezzogiorno, quando si bussò di nuovo alla porta. Che siano qui? pensai... Aprii; e gradii il piacere di vedere due bravi giovani compagni che venivano da un campo minerario; dei quali uno era ricercato da parecchi giorni dagli angeli federali.

Il mangiare pronto, ci sedemmo a tavola, e fra un boccone e l'altro spiegai ai due ospiti l'affare di Milwaukee che ignoravano, e la situazione che nel momento ci trovavamo davanti; cioè con un ostaggio nelle grinfie del nemico e con la probabilità per altri di andarlo a raggiungere.

Compresero. Il pranzo preparato per due, avanzò a quattro. L'aria sembrava grava di minacce, e si era tutti un po' eccitati. E questi fenomeni, ci rendevano ancora più affezionati gli uni agli altri; ci affratellavano nel vero senso della parola. Finito di mangiare, diedi ai due compagni dei giornali; ci stringemmo reciprocamente la mano, e con calde parole di incoraggiamento gli uni agli altri ci salutammo, e ripartirono. Lavati e rimessi a posto i pochi piatti, il mio camerata ed io, ci vestimmo per uscire a prendere una boccata di aria.

Avendomi un povero vecchio che leggeva con piacere la *Cronaca* richiesta una lettera di raccomandazione ai compagni di Frisco dove aveva risolto di andare, non potendomi occupare qui, l'avevo scritta ed andai insieme al mio camerata a portargliela. Lo trovammo insieme alla sua donna che metteva su i pochi stracci, e ci accolse con piacere.

Ci sedemmo pochi minuti, e dopo aver loro promesso che sarei andato a vedere la donna che rimaneva finché non si fosse sistemato; consegnai al vecchio la lettera richiestami; ci lasciammo. Non avendo dove andare, decidemmo di passare qualche ora in casa di un bravissimo compagno che aveva famiglia. Il quale aveva appena finito di mangiare; ed essendo la giornata un po' rigida, si era stretto insieme alla sua compagna e qualcuno dei bimbi intorno alla stufa ancora più fredda di loro. I nostri vecchi, dissi scherzando, li ritira il fuoco! Fece una risata, e ci fecero posto in mezzo a loro: Ho la-

vorato fino a l'una e mezzo e non ho avuto tempo ancora a farmi la barba" disse passandosi la mano sul viso il compagno. Ci sedemmo e da una parola all'altra si andò a cadere sul tema della giornata: Milwaukee.

Erano verso le cinque e mezzo di sera, e noi eravamo ancora seduti intorno alla stufa, quando si udì bussare alla porta davanti. La donna corse ad aprire, e subito la sentimmo contrastare con qualcuno.

"You wait just a minute"; aveva detto lei, ed era corsa da noi spaventata dopo che l'intruso si era fatto strada con la forza. Ci alzammo tutti; il suo compagno andò a vedere cos'era; e tornò ben presto in cucina accompagnato da un poliziotto che teneva una mano sulla rivoltella nella saccoccia di dietro.

Nel frattempo, qualcuno picchiò alla porta della cucina dove eravamo; e trovandomi io più vicino degli altri, l'aprii trovandomi ritto davanti come un salame un beccamorto lungo due metri.

Il quale alzato il bavero della giacca mi mostrò quello che potrebbe chiamarsi il salvacondotto di rapina. Lo feci entrare; e ci trovammo noi tre fra loro due.

"Hands up!" intimò il poliziotto in uniforme sempre con la mano sulla rivoltella. Ci perquisirono, e dopo averci ripulite le saccoccie di qualche cartaccia che vi era ed assicuratisi che non avevamo armi, il manigoldo in uniforme si diede a saccheggiare la casa mentre l'altro teneva d'occhio come un cane da punta il nostro compagno. Rovistarono dappertutto: nella latrina, in cantina e finanche nel letto; e dopo aver completato la razzia, riempirono due sacchi di libri, opuscoli e giornali sequestrati.

"Portiamo con noi anche costoro?" disse il poliziotto in divisa all'altro più vecchio di lui, accennando al mio camerata ed a me. Non credo che occorra, rispose l'altro; prendine semplicemente i nomi ed indirizzi.

Così fecero; e partirono portando con loro insieme ai libri l'ospite nostro; che dopo aver dette poche parole di incoraggiamento alla sua compagna e baciati i bimbi, li seguì serenamente come colui che conscio di sé stesso non teme nulla.

Mi si strinse il cuore. Civiltà, democrazia, progresso! esclamai.

Si arresta un uomo togliendolo all'amore della sua compagna, all'affezione dei figli, al lavoro che questi sostiene; solo perchè questi la pensa differente dagli altri uomini. E non potete trattenerne una bestemmia.

Temendo il mio arresto l'indomani, dissi alla donna che sarei andato subito a trovare degli amici e messi al corrente delle cose; perchè andassero a trovarla qualche volta, e partii.

Dovendo passare vicino alla casa del vecchio a cui avevo portato la lettera, decisi di entrare e dire alla donna che se nell'assenza del marito non sarei andato a trovarla, non avesse paura di nulla.

Trovai la povera vecchia sola che piangeva e mi abbracciò come un figlio.

"Son venuti due e si hanno portato il mio Alfredo" disse singhiozzando.

— Me lo rimanderanno questa sera? continuò fra le lagrime.

Non volli illuderla; e le risposi di non sperarlo. Cercai di confortarla alla meglio che potei e mi diressi alla volta degli amici ai quali spiegai la situazione che avevo ormai pienamente realizzato.

Lasciati costoro mi misi in giro per

assicurarmi di tutti coloro più o meno sospetti.

Andai in casa di un amico la cui donna era uscita dall'ospedale da pochi giorni; ancora impotente a muoversi e la trovai lo stesso immersa nel pianto.

— Era appena tornato dal lavoro e si stava lavando la faccia quando son venuti a prenderlo, mi disse fra i singhiozzi. Le dissi di non aver paura, di non disperarsi che non avrebbero potuto fargli nulla dal momento che nè libri, nè giornali avevano trovato in casa. In casa dove due settimane prima era stato arrestato uno dei nostri, trovai la donna il cui marito era stato anche preso. Fu contentissima di vedermi. "Non ti hanno preso?" disse. E scappò: Non farti prendere. Nella tua residenza dove sono andata per avvisarti dopo l'arresto di mio marito vi erano otto poliziotti, e con loro quello italiano che mi ha domandato affannosamente se ti conoscevo e dove eri. E quando gli ho risposto che non ti conoscevo e non sapevo nulla di te, mi ha ingiuriata minacciandomi di arresto."

Tornai dove la compagna dell'arrestato ed il mio camerata mi attendevano verso le undici persuadendoli che non valeva la pena farsi trappolare condannando i bimbi al digiuno.

Cosicché il mio camerata che doveva andare all'ospedale per un'operazione il giorno di poi, vi andò ed evase l'arresto. Io, la sera mi ricoverai da amici stranieri, il giorno dopo, il lunedì v'avevamo in cerca di notizie, poi salii dall'avvocato, gli raccomandai gli amici, e lo lasciai dopo che egli mi aveva esortato ad allontanarmi. Il martedì partii, e lungo il viaggio appresi l'infame razzia perpetrata a danno di una sessantina di compagni ed amici, e le accuse balorde contro loro formulate.

SPAZZACAMINO

Seattle, Febbraio 1918.

## EROI!

*Gasparotto.*—Chi era a regolare la marcia dei convogli che cercavano la via di salvezza? Chi era a impedire che i ponti fossero tagliati, mentre ancora al di là del fiume, per l'onore della Patria a trattenere il nemico, stavano battendosi le eroiche brigate di copertura?

*Alfieri*, ministro della Guerra.—Non generalizzi: vi sono stati tanti che hanno fatto il loro dovere.

*Gasparotto.*—Se ella potrà esaltare qualche eroe, sarò lieto di prenderne atto. Ma il Paese, o signori, reclama dal Governo qualche esemplare punizione almeno per coloro che fuggirono per primi da Udine per mettere in salvo donne e bauli.

Procediamo innanzi. Quando a Udine fu dato l'allarme, chi era nella sventurata e generosa città a confortare e raccogliere la povera popolazione? Chi era alla stazione a regolare l'esodo dei profughi? Il prefetto di Udine, è vero, troppo tardi e solo a caso fu avvertito; ma il prefetto di Udine la sera del 28 era a Pordenone, e da Pordenone, dopo aver chiesto disperatamente istruzioni, la sera stessa è partito, mentre a Pordenone soltanto il 6 di novembre sono entrati gli austriaci, di modo che per oltre dieci giorni la nobile provincia del Friuli è rimasta abbandonata a sé stessa! (*Commenti*).

E a Treviso — io vorrei invocare qui la testimonianza degli amici Comandini e Foscari — a Treviso ai primi allarmi chi furono quelli che fuggirono senza attendere gli ordini del Comando della terza armata? Furono i funzionari dello Stato e soprattutto coloro dai quali più alto doveva venire l'esempio.

Onorevole Orlando, voi dovete sapere che alla mattina del giorno 10 a Treviso non v'era nemmeno un magistrato, non vi erano nè sindaco nè assessori, non vi erano le guardie municipali, non vi era nemmeno il prefetto.

Per modo che, onorevoli colleghi, avvenne questo, che quando il 5 dicembre, quasi un mese dopo, le autorità cittadine rientrarono in Treviso rappresentate dal modesto drappello di guardie municipali, che a suo tempo erano regolarmente fuggite, la popolazione non poté che darsi la magra soddisfazione di accoglierle a fischi. E quando poi il ministro Sacchi impose a un giudice, ad uno solo, di restituirci alla sua residenza, costui entrato nel caffè *Commercio*, nella storica e bella piazza dei Signori, a rappresentare la stremenzita